

TERRORISMO
islamico

L'IMAM
Omar Mateen era amico
di un pericoloso
predicatore estremista



AL TELEFONO
«Era freddo e calmo
quando ci ha parlato
dopo il massacro»

Anna Guaita

NEW YORK

Era freddo e calmo. La polizia aggiunge nuovi particolari che arricchiscono ma non completano il caotico quadro dell'attacco terrorista al club gay di Orlando. Il capo della polizia, John Mina spiega che Omar Mateen era entrato in contatto telefonico con le autorità durante le tre ore dell'assedio, nella notte di sabato, e ha detto che la sua voce era «fredda e calma».

E tuttavia poco dopo nel locale esplodeva l'inferno, e lo stesso Mina non ha potuto escludere che alcune delle 49 vittime del peggiore massacro della storia Usa non siano cadute nel fuoco incrociato fra i nove uomini delle squadre speciali penetrati nella palazzina e il terrorista armato di un fucile Ar-15 e una pistola semiautomatica.

La dinamica dell'attentato dunque rimane ancora in parte oscura. Ma anche l'indagine aperta dall'Fbi dimostra che ci sono aspetti poco chiari in tutta la vicenda. Il direttore dell'Fbi, James Comey ha confermato che ci sono prove che il 29enne newyorchese figlio di immigrati afgani era stato "radicalizzato", ma non ci sono indicazioni di un collegamento diretto con mandanti all'estero. Comey ha anche precisato che nel processo di avvicinamento all'estremismo Mateen aveva dimostrato una evidente «confusione» ideologica, abbracciando Al Qaeda, Hezbollah, Isis, tre gruppi nemici fra di loro, e usandoli quasi come copertura per la propria «ossessione contro gli omosessuali».

Difatti la scelta dell'obiettivo, il club Pulse, un noto centro di aggregazione di giovani gay e transgender, non è stato casuale. Mateen aveva contattato altri club gay dell'area, chiedendo ai loro proprietari l'amicizia su Facebook, quasi stesse studiandoli.

Non può essere un caso che il 29enne stragista avesse fatto amicizia con un pericoloso predicatore, tale Marcus Robertson, noto oggi come Abu Taubah. Robertson è un 46enne ex marine diventato estremista, che si è fatto un bel po' di anni di carcere ed è passato all'Islam più intollerante. Uscito di prigione un anno fa, ha aperto un corso di "Conoscenza fondamentale dell'Islam" al quale Mateen si era iscritto.

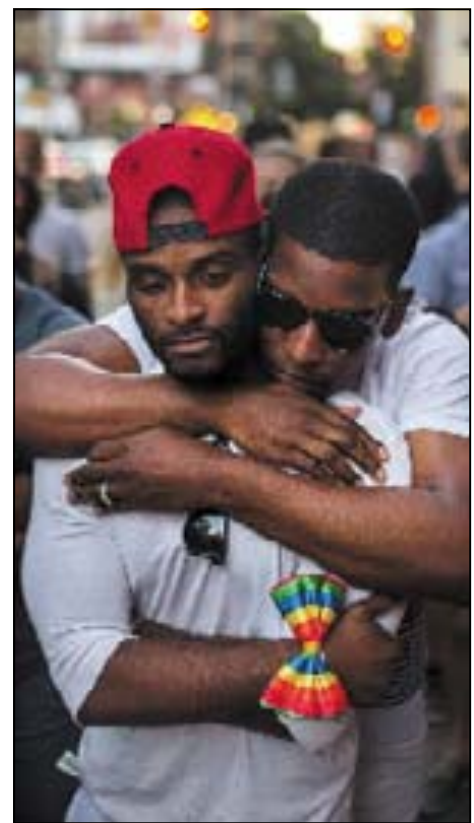
L'ex marine è stato a capo di una banda criminale a New York conosciuta come "Ali Baba e i 40 ladroni", responsabile di rapine in banca, uffici postali e case, nonché di aver sparato a tre poliziotti. In quello stesso periodo le autorità federali ritengono che Robertson abbia fatto da guardia del corpo a Omar Abdel Rahman, lo "sceicco cieco", che guidò il gruppo terroristico autore dell'attacco del 1993 contro le

Strage di Orlando, uccisi da fuoco amico

*La polizia non esclude che alcune vittime possano essere cadute durante il blitz
L'Fbi: non c'è segno di regia esterna, il killer è stato radicalizzato in casa nostra*



LACRIME Commozione in tutti gli Stati Uniti dopo la strage di Orlando: i parenti piangono le vittime di sabato sera, il presidente Barack Obama e due giovani abbracciati a New York



IL MAGNATE: DIETRO C'È QUALCOSA DI INCONFESSABILE

Trump senza freni: Obama e Hillary sono complici

NEW YORK - Barack Obama e Hillary Clinton complici, «responsabili morali» della strage in Florida. E un Donald Trump senza freni quello che si scaglia contro il presidente americano e la candidata democratica, le cui politiche - sottolinea - sono quelle che hanno permesso l'ingresso negli Usa della famiglia del killer di Orlando. Poi il tycoon rilancia

con forza i suoi cavalli di battaglia, e non solo chiede più armi per i cittadini americani, ma promette di fermare l'afflusso di musulmani. Le insinuazioni di Trump nei confronti di Obama - sottolineano gli osservatori - hanno superato nelle ultime ore ogni limite, ben oltre la richiesta di dimissioni fatta a caldo. Il magnate ha continuato a ripetere come il

presidente sia in qualche maniera «coinvolto» in quanto accaduto al Pulse di Orlando: «Siamo guidati da un uomo che non è né duro né intelligente. Oppure c'è qualcosa d'altro dietro? Qualcosa di inconcepibile». Parole forti che hanno costretto la Casa Bianca a una replica: «Il presidente in questo momento non può essere distratto da tali bassezze».

Torri Gemelle. E oggi Robertson-Taubah è particolarmente agguerrito e violento nella sua battaglia contro l'omosessualità.

E possibile dunque che Mateen abbia scelto il club Pulse, proprio per dar sfogo alla pro-

COMEY (FBI)

«Identificare questi lupi solitari è difficile»



pria viscerale omofobia, rincarata dalla lezione di Taubah. Sappiamo che - grazie al suo lavoro come guardia di sicurezza - avrebbe potuto avere accesso ad esempio ai tribunali della contea, dove aveva servito come guardia, sicuramente locali più significativi per un terrorista che voglia colpire i simboli della democrazia americana.

Grazie al proprio lavoro, Mateen ha anche potuto comprare il fucile Ar-15 e la pistola semiautomatica senza difficoltà, pochi giorni prima dell'attacco. Nel furgone che ha affittato per recarsi da Fort Pierce a Orlando è stata trovata anche una terza

pistola. Nel descrivere le attività di Mateen, sia l'Fbi che il Dipartimento di Giustizia hanno deciso di non usare il suo nome, ma di descriverlo sempre come "il killer": «Non vogliamo contribuire a creargli una perversa gloria» ha detto Comey.

Ma il capo dell'Fbi ha riconosciuto che identificare questi casi di "lupi solitari" è difficile, perché è come "cercare un ago nel pagliaio". E tuttavia ha anche dato un monito al Paese, chiedendo agli americani di non chiudersi a riccio, di non cedere alla paura, ma di "vivere liberamente la propria vita".

L'EX MOGLIE

«Con lui era un inferno
Mi picchiava e abusava
sempre, era malato»



IL PADRE

«Non lo perdono»,
Seddique Mateen
condanna il gesto
folle del figlio,
salvo poi dire che
la «punizione» per
i gay spetta a Dio

L'11 SETTEMBRE

Un compagno di liceo:
festeggiava e prendeva
in giro gli Stati Uniti

Flavio Pompetti

NEW YORK

Violenza, omofobia, infatuazione religiosa. Indagini e testimonianze stanno mettendo a fuoco gli ingredienti del cocktail che hanno trasformato un figlio di profughi afgani, educato e promosso dalla società americana, nel killer spietato che ha ucciso 50 ostaggi uno ad uno nel club Pulse nel corso di tre ore di follia, disperazione e sangue. Lo stragista (l'Fbi ha deciso di non citare più il suo nome, per non incoraggiare il culto da martire che evidentemente lo ha attirato) nutriva da tempo sentimenti antiamericani.

Il Washington post ha raccolto la testimonianza di un ex compagno di liceo, il quale ricorda di averlo visto festeggiare davanti alle immagini delle Torri Gemelle penetrate dagli aerei dei terroristi. «Noi altri studenti guardavamo con orrore, lui iniziò a saltare su e giù e a irridere gli Usa per la facilità con la quale erano stati attaccati» dice Robert Zirkle, che al tempo era di una classe più giovane rispetto ad Omar nella high school di Martin County in Florida. La ex moglie Sitora Yusufiy che l'aveva sposato nel 2009, racconta perché lo ha lasciato dopo pochi mesi: «La nostra vita era un inferno, lui mi picchiava e mi abusava con regolarità, era una persona malata, sospetto che avesse una malattia bipolare del cervello, sicuramente aveva delle turbe» La rabbia era indirizzata spesso in modo specifico contro i gay, come ricorda Sitora: «Non sopportava l'intera cultura e l'esistenza di omosessuali».

I due si erano conosciuti su Internet mentre lui cercava di entrare nella polizia e aveva prestato servizio come guardia carceraria. L'intervento del padre e del fratello della donna, accorsi in aiuto durante una lite, la strappò letteralmente dalle mani del marito che minacciava di ucciderla. Sitora non è la madre del bambino di tre anni che l'attentatore ha lasciato. Quest'ultimo è stato concepito in un rapporto più recente con una

UNA STRAGE AMERICANA

La disperazione
dietro l'insegna
della città della
storia e, sotto,
il killer di origini
afghane Omar
Seddique
Mateen



L'Fbi sotto accusa: il killer interrogato ma mai fermato

Si vantava di sostenere l'Isis: tra il 2013 e il 2014 era stato sentito due volte

seconda donna di nome Noor Zahi Salman, che ora si nasconde con il bambino nella casa del padre dell'ex compagno. Il padre è una presenza enigmatica, la cui ambiguità è forse una delle chiavi di lettura della follia che ha spinto la mano dell'attentatore. Coltiva ambizioni politiche nel suo paese di origine, l'Afghanistan, nel quale si presenta alle elezioni presidenziali, ed esalta il patriottismo dei talebani. Scrive regolarmente lettere aperte ad Obama, e lo scorso maggio è stato in visita a Washington dove ha potuto entrare al Congresso e accostare alcuni dei leader politici americani.

Poche ore prima che il figlio entrasse con il suo fucile d'assalto nel club Pulse, è apparso in un filmato sotto lo striscione «Go-

verno Provvisorio Afgano» spacciandosi per l'attuale leader del paese. Era in mimetica militare, e ha ordinato l'arresto di alte personalità a lui invise. Di fronte alle telecamere americane ha dichiarato cordoglio per le

OMOFOBO

«Non sopportava
la cultura gay»

vittime e sorpresa per le azioni del figlio: «Avrei sicuramente chiamato l'Fbi se avessi intuito cosa stava per fare», e ha ripetuto il sospetto che abbia agito in preda al furore omofobo, piuttosto che religioso. I due si erano incontrati nel pomeriggio di sa-

bato, dodici ore prima dell'attacco, e il padre non aveva avuto motivo di sospettare. Ma è la stessa Fbi a confermare la pista jihadista. Il direttore dell'agenzia James Comey ha detto ieri che l'attentatore era «fortemente radicalizzato» grazie anche a contatti che aveva allacciato su Internet. Nel maggio del 2013 era stato interrogato due volte per aver vantato con i colleghi di lavoro un'affiliazione agli hezbollah, e minacciato di farsi saltare in aria in un'eventuale visita della polizia. Dopo quattro mesi il fascicolo fu chiuso con il sospetto che fosse un millantatore. Fu interrogato ancora nel '14, perché aveva detto di essere amico di Abusalha, un compagno di moschea suicida quell'estate in un attacco Isis in Siria.

Di nuovo l'Fbi non trovò riscontri e lo lasciò andare.

Nel complesso la figura che si sta delineando è quella di un lupo solitario, con conoscenze politiche e religiose confuse, che ha trovato nella jihad la valvola di sfogo della sua rabbia. Comey ha ammesso che seguire una pista del genere in via preventiva è difficilissimo. L'Fbi valuta che oltre a 2.500 americani che in media sono sotto sorveglianza per sospetti collegamenti terroristici, ci sia un numero molto più vasto di soggetti che rispondono all'etichetta di «potenziale minaccia», e ammette di non riuscire a mantenere un'efficiente sistema di controllo in base alle presenti leggi che limitano i suoi poteri di invasione della privacy.